

L'Inconscio in Sé e la Pittura Analitica

di *Alfredo Anania*

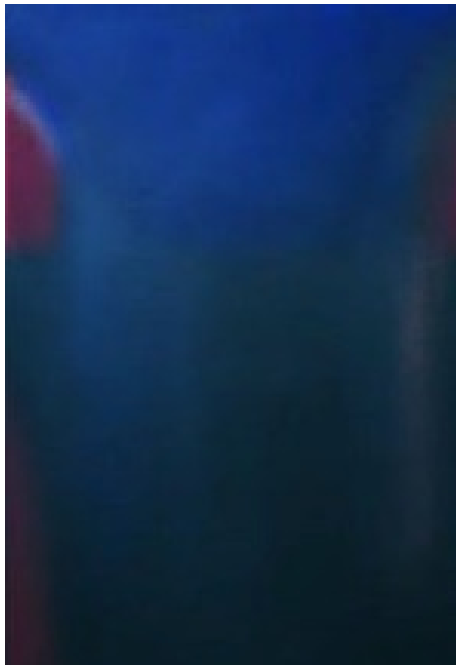
Pittura Analitica non è una terminologia psicologica ma una corrente pittorica che sorge nel 1968 in Italia, ma più o meno in quel periodo in diverse parti del mondo e che in Italia trova esponenti di rilievo come *Claudio Olivieri* e *Claudio Verna*.

Vorrei sottolineare l'importanza del periodo storico in cui sorge la "pittura analitica" che è caratterizzato da una rottura in tutti i campi - intellettuali, artistici, letterari e così via - con il modo di concepire l'essere al mondo e di vivere l'umanità, proponendosi in una maniera per molti versi pacificamente ribelle rispetto alle epoche precedenti e pertanto, in sintesi valorizzanti il sogno di un "mondo migliore".

Nel campo delle arti visive la *Pittura Analitica* emerge come strumento di riflessione da parte dell'artista sulla propria creazione che si presenta priva di attinenza alla realtà materiale, di significato simbolico o di referenzialità pur nascosta al romanzo personale dell'autore: l'opera si veste di apparente indefinitezza. "Pittura Pittura" è stata anche chiamata, ma io preferirei definirla "Pittura in Sé"!

Sono importanti il materiale e la tecnica usati per la realizzazione dell'opera così come la risultanza dell'insieme luce-colore. Sembrerebbe che l'opera abbia una funzione (lo è in parte per tutte le opere artistiche) soprattutto narcisistica e, dunque, come se non fosse presente nel creatore un pensiero all'osservatore! Considerato possibile che in un essere umano non sia presente consciamente l'*Altro*, dobbiamo ammettere che sicuramente non ci autogeneriamo, che noi nasciamo all'*Altro*, che la nostra essenza è comunque stata l'*Altro generativo*!

La relatrice, la bravissima critica d'arte *Gianna Panicola* nella locandina del nostro Webinar del 18 Aprile *La Pittura Analitica* ha scelto di inserire l'opera "*Permanenza in blue*" (1972, olio su tela) con il sottotitolo "*Claudio Olivieri e il colore dell'indefinito*".



Ma già la "permanenza" del colore, in questo caso il blu, rappresentano un'affermazione esistenziale e una continuità emotiva-affettiva che non può non corrispondere ad un legittimo *processo di individuazione*.

Illuminante *Gianna Panicola* quando citando *Claudio Cerritelli* nel suo libro "Soglie analitiche. Scritti sulla pittura italiana degli anni Settanta" sottolinea come per *Claudio Olivieri* l'indefinito è un territorio silenzioso privo di riferimenti e che nelle sue opere ha senso parlare solo di colore come mezzo di espressione delle proprie emozioni e non di colori. Di blu, di

rosso, di ... **il colore dell'infinito**. Si legge nel catalogo della mostra “Claudio Olivieri. Infinito visibile”, a cura dell'*Archivio Claudio Olivieri* e ospitata nelle sale di *Palazzo Ducale di Mantova*: “le opere di Claudio Olivieri mettono in scena una sorta di sospensione spazio-temporale che apre all'esplorazione dell'ignoto e in cui il silenzio meditativo non è mai vuoto, ma un'attonita atmosfera che invita ad essere colta e in cui risuonano tracce, appigli, presenze/assenze, interstizi e possibilità”.

Certamente la *Pittura Analitica* è una pittura di rottura; nel volume “Olivieri in parallelo Verna” (Silvana Editoriale Spa, Milano, 2013) in prefazione *Pietro Giorgio Salvo*, al tempo Presidente dell'*Ente Mostra di Pittura di Marsala*, scrive che con la “pittura analitica” “le forme si riducono al minimo, talora a semplici linee ... una pittura poco spettacolare, non di facile e immediata comprensione per il visitatore ... In Olivieri il colore e la luce sono due momenti fondanti, dagli scuri blu notte, nero o marrone, agli accesi rosso, giallo o indaco, sino ai chiari azzurro, bianco o celeste; tele fundamentalmente monocromatiche si illuminano grazie al gioco della luce di velature sottili, di sfumature lievi; immagini, tratti e sembianze di figure sembrano stagliarsi sulla tela per poi confondersi nella cromia avvolgente. C'è nelle sue opere un continuo rimando dal visibile all'invisibile, un volere attraversare la tela per capire cosa si nasconde dietro, e un rimandare dall'invisibile al visibile, dall'aldilà all'aldiqua. Spazi di luce sospesi, universi metafisici, ricerca intellettuale pura e composita. Il colore sulla tela sembra cantare e incantare il visitatore che si lasci avvolgere e affascinare dal mondo dell'artista”.

Se ci mettiamo nei panni dell'osservatore, il minimo denominatore comune nella *pittura analitica* è la scomparsa, nei dipinti, delle forme e delle figure e, pertanto, scomparsa di ogni riferimento alla realtà del mondo esterno o anche a quello che vi fa riferimento a livello simbolico, parimenti si può dire dell'apparente scomparsa del mondo interiore dell'autore! Teniamo presente che persino le famose macchie del *Test di Rorschach*, pur essendo prive di senso, hanno delle forme che consentono a chi si sottopone all'esame di fornire delle interpretazioni personali! La qualcosa non ti consente la “pittura analitica”.



Ma che significato hanno le creazioni della *Pittura Analitica*? Intanto è sicuro che si tratti di autori molto capaci di utilizzare i pennelli e dotati del dono della creatività in una forma affascinante, avvolgente probabilmente per il fatto che inducono in noi l'immaginazione: immaginare cosa possano significare, immaginare lo stato d'animo che ha portato il pittore a compiere quell'opera, perché ha usato quel colore in un momento e un altro colore in un altro momento creativo; tutto ci induce ad entrare nell'universo interiore dell'autore! Questo vale per tutti gli artisti naturalmente. Ma quello che voglio sottolineare è che quell'emozione forte che ci danno le opere d'arte che arricchiscono i musei di tutto il mondo, pensiamo alla *Venere di Botticelli* ad esempio, non ci viene suscitata dalla “pittura analitica”: ne siamo avvolti ma non travolti!

Cercare il perché profondo, far emergere alla coscienza quello che è inconscio, fa parte del mio lavoro. La psicoanalisi sin dal suo sorgere ha invaso tutti i campi culturali e artistici mondiali! Ma dobbiamo chiederci se che la “pittura analitica” non sia una ricerca più o meno conscia che l’artista fa sul suo inconscio, sul suo sentire del momento, sul suo pathos che va a “trasfondere” sulla tela che gli deve dare una risposta su se stesso, su quella parte di se stesso che gli è invisibile. Tutto ciò ci porta a considerare se la “pittura analitica” abbia finalmente scoperto e messo in risalto che una parte dell’essere umano è invisibile e, pertanto, difficilmente può essere reso visibile a se stessi e neanche agli altri, ma che questa invisibilità ha una forza, un contenuto, un suo significato e se nel momento dell’impeto creativo produce un rosso particolarmente vivace o un bianco quasi impercettibile e tutte le forme di passaggio tra questi due estremi pittorici e non ci dice quello che dall’inconscio deriva e porta a questo ma ci dice che l’autore sta facendo i conti con il suo inconscio che al tempo stesso pur ignoto e misterioso ha una forza talmente prepotente da doverne fare una rappresentazione: un *inconscio in Sé* che non può che essere privo di forma. La stessa bellezza della creazione pittorica è definita se non dall’incontro tra colore e luce.

Lo spettatore non può non chiedersi il perché di quell’opera e che significato abbia per l’artista. Sembra scontato che ogni espressione della “pittura analitica” solleciti una riflessione sul possibile incrocio tra il romanzo personale dell’artista, il romanzo personale dell’osservatore e il romanzo dell’epoca storica che essi stanno vivendo.

Giustamente *Diego Mormorio*, nel corso del nostro webinar, sottolinea che opere come la *Venere di Botticelli* hanno un effetto rassicurante perché ci appartengono, anche come miti fondanti il nostro patrimonio culturale, mentre le opere della “pittura analitica” hanno il fascino dell’ignoto, dell’abisso perturbante!

Sono d’accordo, ma ho la sensazione che l’impatto emotivo dell’osservatore sia connesso a volte all’apertura verso l’abisso del mondo interiore prearchetipico, dove albergano il terrificante interno, il mistero della vita e della morte, l’immensità (ai nostri occhi) mostruosa e misteriosa del creato, quel mondo invisibile che irrompe in noi con l’incubo, la preistoria che il nostro inconscio contiene come “Mare Verticale” mirabilmente descritto da *Giorgio Saviane* nel suo romanzo che porta questo titolo; viceversa altre volte l’impatto emotivo dello spettatore attiene alla “Grande Bellezza” dell’*Universo* al quale apparteniamo, alla gioia e alla felicità che sperimentiamo, ai ricordi più cari della nostra vita e così via. La sensazione più forte è che non lo sapremo mai e, pertanto, rimaniamo attaccati visivamente alla tela in un caleidoscopico gioco di immaginazioni, che, a mio avviso, è lo scopo ultimo della *Pittura Analitica*.



Claudio Verna, *Pittura* (1973, Olio su Tela)

Alfredo Anania, 29.04.2024